

Imprese, in 10 anni “solo” il 3% in meno

Magrini: «Grazie a hotel e ristoranti»

A Rimini dati migliori che in altre province. L'assessore: «Cresce chi investe nel turismo e negli eventi»

RIMINI

ADRIANO CESPI

Rimini ha retto l'urto di due crisi mondiali: quella finanziaria del 2010-2011 e quella covid del 2020-2021. Che hanno messo a terra interi comparti produttivi. E lo ha fatto meglio di altre città della Romagna e di intere aree del centro nord. E' quanto emerge dal report pubblicato dal Sole 24 Ore su dati forniti da Infocamere, che pone la capitale italiana del turismo tra le più resilienti in regione. Se, infatti, il calo delle imprese registrate nel decennio 2013-2023 a Rimini si è fermato ad un -3% (40.752 le imprese attive al 31 dicembre 2013, 39.377 al 31 dicembre 2023), simile a quello del capoluogo di regione, Bologna: -3,5% (-1,8% il calo medio nazionale), in altre località della

Romagna, come ad esempio Forlì-Cesena, questa diminuzione percentuale è decisamente più grande (-8% di imprese registrate). Per non parlare di Ravenna, che tocca addirittura il -11%. E dell'emiliana Ferrara (-14,3%). Tutto questo perché alla flessione del settore dell'industria e dell'agricoltura, a Rimini ha fatto da contraltare la crescita del comparto dei servizi (+6%) e della ristorazione in particolare.

Ecco chi cresce

Sottolinea l'assessore alle Attività economiche del Comune, Juri Magrini: «Il focus su Rimini è la cartina di tornasole di un andamento generale del tessuto imprenditoriale del Paese dell'ultimo decennio, dove la crisi finanziaria prima e lo shock della pandemia poi hanno frenato bruscamente la crescita economica, incidendo in particolare sullo sviluppo di alcuni comparti, a partire dall'industria e dalla manifattura. Non a caso tra le venti province italiane dove l'indice di natalità delle imprese è maggiormente critico si trovano realtà del nord e del centro Italia di media dimensione, più periferiche, che hanno fatto dei di-



L'assessore alle Attività produttive Juri Magrini

stretti delle imprese manifatturiere il loro motore, mentre al contrario cresce chi investe nel turismo, e nei servizi di accoglienza e ristorazione, negli eventi sportivi e di spettacolo».

L'accoglienza

E i numeri lo evidenziano chiaramente. Là dove leggiamo che, sempre secondo l'indagine pubblicata dal Sole 24 Ore, la contrazione più marcata nelle imprese si verifica in particolare in alcuni territori del centro nord (Marche e Pie-

monte in primis) con una vocazione industriale più forte, come nelle province di Biella (-19%), Ancona (-18%), Fermo (-17%), Mantova (-16,3%), Gorizia (-15,7%). «In questa dinamica – osserva Magrini – Rimini, per natura e per vocazione, conferma di avere gli strumenti per reggere l'urto delle crisi anche improvvise come lo è stata la recente pandemia, grazie ad una filiera dell'accoglienza e dell'ospitalità che oltre a rappresentare una delle principali fonti di in-

dotto e di occupazione, rappresenta anche uno stimolo per la vivacità economica del territorio nel suo complesso. La sfida che abbiamo davanti, dunque, è quella di lavorare per continuare ad aumentare l'appetibilità e la competitività dei nostri territori, investendo su infrastrutture in grado di accompagnare la ripresa dei settori più tradizionali e allo stesso tempo proseguendo nella destagionalizzazione del turismo e nell'innovazione della rete di servizi».

PER I “CUGINI” DATI PEGGIORI

In Romagna si segnala il -11% di Ravenna e -8% di Forlì-Cesena. Colpa della crisi del settore dell'industria